ANNO V 1852 - N° 59

L'OPINIONE

Sabbato 28 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 29 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 27 FEBBRAIO

IL CONTE FICQUELMONT
ED
IL GOVERNO AUSTRIACO IN ITALIA.
III.

» Non si accusa il Governo austriaco nè di » alcuna *cattiva intenzione*, nè di alcun *atto di* » *violenza o d'ingiustizia*: » Tanto afferma il conte di Ficquelmont.

Ma non era una più che cattiva intenzione quella d'istituire un corpo a cui si dà la prerogativa di rappresentanza nazionale, di farne l' intermedio fra i governati ed i governanti, e di affidargli l' incarico di esporre al sovrano le sue idee sopra tutti gli oggetti di pubblica amministrazione, e di notificargli i pensieri, i desiderii, i bisogni della popolazione; ed in pari tempo di dare per istruzione al governatore ed al vicerè, di star bene attenti e mettere in opera tutti gli artifizi onde impedire che la congregazione centrale, ossia quella rappresentanza nazionale, abbia a far uso di quello ancorchè minimo suo diritto?

Non era ella una cattiva intenzione dell' imperatore Francesco, il quale nel medesimo tempo che prometteva agl' Italiani di governarli con leggi adattate alla loro indole ed alle loro abitudini, di dar loro un governo separato e di farsi rappresentare appo di loro da un vicerè: violava queste promesse con una grossolana malafede? In luogo delle leggi accomodate alla loro indole ed alle loro abitudini, egli imponeva ai Lombardo-Veneti una legislazione a loro sconosciuta, fatta per genti di altra indole e di altre abitudini; e gliela imponeva senza nemmanco interrogarli intorno al loro parere. Invece di un governo separato, ne istituiva uno soggetto immediatamente ai dicasteri aulici di Vienna, ove gli Italiani non ebbero mai neppure un mezzo rappresentante; ed anche quando fu istituita una cancelleria aulica pel Lombardo-Veneto, questa non era già composta di Italiani, ma di Tedeschi e di Boemi, che non furono mai in Italia, che o non intendevano od a male stento intendevano la la lingua italiana, e che niente sapevano e niente capivano di ciò che concerneva le provincie italiane: il che è tanto vero, che anche adesso, dopo 37 anni di dominio, a Vienna non si conosce il Lombardo-Veneto meglio di quello che lo conoscessero nell'aprile 1814. Il medesimo signor conte può farne buon testimonio, imperocchè se le pagine del suo libro furono dettate dalla buona fede, come vogliamo crederlo, esse appalesano nel loro autore la più marcata ignoranza del vero stato delle cose d' Italia.

Quanto al vicerè, quando un monarcha dice che in tale porzione dei suoi Stati si farà rappresentare da un vicerè, tutti intendono che questo vicario regio debb'essere dal suo mandante investito di sufficienti plenipoteri per governare il paese a lui affidato, indipendentemente da ogni altra autorità subalterna, e dipendente soltanto dal sovrano di cui rappresenta la persona. Ma tale vicerè non ha mai esistito nel Lombardo-Veneto, e la stessa patente 7 aprile 1815 dicendo che » la direzione generale di tutti gli affari viene » affidata ad un governatore e ad un collegio » governativo, i quali eserciteranno il loro uffizio » colla dovuta dipendenza dagli aulici dicasteri,» viene apertamente ad eliminare ogni azione governativa del vicerè, del quale, in fatti, non si è mai saputo quali fossero le attribuzioni, fuori quella d' intascarsi un grosso milione di annuo emolumento, o tutto al più gli fu assegnata l' incombenza d' invigilare e riferire sulla condotta del governatore e di altri alti funzionari, e d' inceppar li quantunque volte, o per necessità, o per senno, porgessero indizio di volersi appena appena discostare dalla cerchia di ferro delle loro istruzioni, ed opporvisi immediatamente con dire: Non si può, non si deve, bisogna ricorrere a Vienna, e collo scrivere a Vienna informazioni in tutt'altro senso, come fece più volte.

Era tanto indecorosa la missione che l' imperatore Francesco volle affidare al vicerè, che, offerta all'arciduca Giovanni, la ricusò immediatamente. Dopo un anno, usciva alla luce una nuova patente imperiale (7 marzo 1816) che annunciava, essere stato nominato vicerè del regno lombardo-veneto l'arciduca Antonio; ma di lì a poco si seppe che quel principe, abborrendo di venire in Italia a rappresentarvi una parte così disdicevole al suo grado, rifiutò l' onore che voleva fargli l'augustissimo suo fratello. Ma quest'onore, a cui si ricusarono due fratelli dell' imperatore, fu finalmente accettato da un terzo fratello, dall'arciduca Raineri, la cui nomina al viceregato fu annunciata dalla patente 3 gennaio 1818. Così passarono tre anni innanzi che un vicerè fosse nominato, il quale fu trattenuto a Vienna circa un altr'anno ancora prima che si recasse al suo posto.

Riassumiamo questo fatto. Gli austriaci entrati in Milano a'28 aprile 1814, si adoperarono a distruggere tutti gli ordini esistenti, ed a cui il paese si era già abituato da 18 anni, sotto il pretesto di distruggere ogni memoria di Napoleone: e questo sistema di distruzione portato sino alla pazzia continuò per un anno senza pensare a sostituire cosa alcuna che tenesse il posto a quanto si distruggeva: a tal che si era oramai arrivati, che chi comandava non sapeva più con quali regole governare, e chi obbediva dubitava se vi era un governo.

Senonchè l'imperatore Francesco, spaurito da Napoleone che, fuggito dall' isola d' Elba, a' 20 marzo 1815 rientrava in Parigi, pubblicò la sua patente del 7 aprile, accompagnata dal proclama di Bellegarde, 16 aprile; ma in pari tempo che faceva delle promesse, studiava ai mezzi di eluderle, e tutte infatti furono deluse. Un tale procedere non era egli determinato dalla più decisa cattiva intenzione?

Tale cattiva intenzione è così evidente, che lo stesso conte Ficquelmont non ha potuto dissimularla, là ove al governo austriaco appone formalmente l'accusa » di avere paralizzata l' organiz» zazione politica che al Lombardo-Veneto era » stata data dall'imperatore Francesco. »

Qui ancora ci facciamo lecito di suggerire a sua eccellenza un' altra *errata*; imperocchè chi paralizzò l'organizzazione politica data al Lombardo-Veneto dall' imperatore Francesco, fu niente altro che il medesimo imperatore Francesco, e il governo austriaco non fece dappoi che seguire passo passo il sistema di slealtà e di mala fede delineato da quel monarca. E quando il conte Ficquelmont si trovava in Milano nel decembre 1847, quando egli, insieme col direttore di polizia Torresani, interveniva a conferenze col vicerè, quando insieme col vicerè compilava le istruzioni da darsi al governatore Spaur, onde impedire alla congregazione centrale di occuparsi ad indagare le cause del pubblico malcontento per farne una esposizione al sovrano, che faceva egli se non se contribuire coll'opera sua a mantenere le cattive intenzioni del governo ed a paralizzare l'organizzazione politica che si era data al Lombardo-Veneto?

Dopo tutto questo con quale fronte di onesto uomo ha potuto dire il conte Ficquelmont, non potersi accusare il governo austriaco di cattive intenzioni; che anzi il governo austriaco era pieno di fiducia verso i lombardi, i quali sono essi, sono le congregazioni centrali che trascurarono di far conoscere al governo le loro lagnanze? E dopo di aver detto che il governo stesso aveva paralizzata l' organizzazione politica, con quale fior di logica ha potuto sua eccellenza accusare le congregazioni centrali di non aver profittato dei mezzi che offriva loro quell' organizzazione politica? Come potevano operare o parlare, se, per confessione del signor ministro, il governo ne aveva rese paralitiche le membra e loro teneva le mani strette alla gola?

Quanto alle violenze e alle ingiustizie, per farne un quadro compiuto bisognerebbe scrivere un grosso volume; ma dovendo circoscriverci alle dimensioni di questo foglio, sceglieremo alcuni fatti che accaddero sotto gli occhi del signor conte Ficquelmont, e pei quali citiamo lui stesso a testimonio della verità.

Quando gli austriaci s' impadronirono della Lombardia la sede arcivescovile di Milano era da più anni vacante per la morte del cardinale Caprara. Da più di ottocento anni questa sede era stata occupata costantemente da italiani, e per lo più da Milanesi: e appena potrebbe fare eccezione Pietro Filargo, che quantunque educato in Italia, era greco di nascita, e che per gli incontrastabili suoi meriti, che poi lo innalzarono al papato, fu da Gian Galeazzo Visconti nominato arcivescovo milanese. Questa lunga consuetudine a cui i milanesi attaccavano un tal quale orgoglio municipale, a cui partecipavano tutti i lombardi, era stata rispettata mai sempre exiandio dal governo spagnuolo, d' altronde così dispotico. Ma ecco il governo austriaco che nel marzo 1816 nomina ad arcivescovo di Milano un certo Gaetano Gaisruk di Klagenfurth, straniero di nascita, di nome e di lingua alla Lombardia, e di cui nissuno aveva mai sentito parlare. Anzi egli era cotanto straniero, che quando fu nominato arcivescovo, in età di 42 anni, dovette sottoporsi al tirocinio d' imparare la lingua italiana, di cui non sapeva una parola. Non era questa un' ingiustizia, anzi un'offesa fatta all' amor proprio di una nazione? Ella era inoltre un' offesa gratuita, generata soltanto dal carattere differente del governo austriaco e dalle sue cattive intenzioni verso gl' italiani.

Morto il Gaisruk nel novembre 1846, il voto generale non tardò a manifestarsi, perchè il suo successore fosse un italiano; con tutto ciò il governo austriaco ebbe il solito suo coraggio di affrontare la pubblica opinione coll' offrire quella sede al cardinale Schwarzenberg, in allora arcivescovo di Salisburgo L' insulto era doppio, imperocchè oltre all' essere forestiero, lo Schwarzenberg è fanatico pei gesuiti, di modo che il nuovo arcivescovo avrebbe incominciato a mettersi in guerra aperta colla popolazione che è antigesuitica per eccellenza.

Quell' elezione andò a monte, e le condizioni in cui si trovava l' Italia nel 1847 costrinsero la corte di Vienna suo malgrado a dare la sede milanese al Romili, vescovo di Cremona, che fece il suo ingresso in milano a 5 settembre 1847.

Di questa picciola sconfitta il governo austriaco se ne vendicò con modi degni di lui. Intanto che la popolazione se ne stava, la sera, tranquillamente stipata sulla piazza Fontana, ove è il palazzo arcivescovile per vedere l' illuminazione, e per i soliti evviva al nuovo arcivescovo che di volta in volta mostravasi al balcone, eccoti il famigerato conte Bolza con seguito di poliziotti che assale quella moltitudine inerme e pacifica e a piattonate di sciabola e a calci di fucile la caccia verso le anguste vie che traggono fuori di quella piazza: molte persone, principalmente donne e fanciulli, rimasero ferite, alcuno perdettero la vita, e quella brutale provocazione, non che essere punita, fu premiata. Ne citiamo a testimonio il signor conte Ficquelmont che si trovava a Milano, ed al quale furono portate delle lagnanze.

Egli, al dire di cui il governo di Vienna viveva ingannato sopra di ciò che succedeva in Lombardia, egli che quasi ogni giorno si trovava a conferenza col vicerè, che fece in quell' occasione? Se fece qualche cosa di buono lo dica egli, perchè in quanto a noi, sappiamo che se ne stette indifferente e che non si curò nè punto nè poco d' illuminare il governo di Vienna. A prova poi delle cattive intenzioni del governo austriaco e del poco senno con cui scrive il signor conte, aggiungiamo un fatto di cui egli è informatissimo. Il municipio si recò dal governatore e dal vicerè per dolersi di quella bestiale provocazione della polizia, ne parlò anche al conte Ficquelmont, spedì un rapporto a Vienna; un altro rapporto dello stesso tenore lo spedì il consiglio di governo: ma altri rapporti in senso contrario furono mandati segretamente dall' infame conte Pachta e dal direttore di polizia. Pare che a Vienna innanzi di risolvere si sarebbe dovuto mandare a Milano persone probe per informarsi sul luogo di quanto era successo. Nulla di tanto: il governo di Vienna ordina ringraziamenti al Bolza e distribuzione di denari a suoi satelliti: e Fricquelmont lo sa e per giustificare un governo riprovevole, calunnia una nazione.

D'allora in poi non passò quasi mai sera, senza che la polizia desse fatto a qualche insolenza, a tal che si sarebbe creduto che avesse per istruzione d' irritare la popolazione e di provocare avvenimenti dolorosi: e queste cose, lo ripetiamo, succedevano sotto gli occhi del conte Ficquelmont, che invece d' interessarsi per la pubblica tranquillità, e d' illuminare il suo governo a Vienna, il men male che si possa dire di lui, è che se ne stette spettatore ozioso.

Sorse allora la così detta congiura dei cigari, vale a dire sorse il capriccio di non più fumar tabacco; e com'è naturale i birricchini che vedevano taluno col cigaro in bocca lo fischiavano.

Qualche cosa di simile successe in Milano nel 1754 e nel 1766 sotto il governo di Maria Teresa, ed essendo governatore della Lombardia l' arciduca Ferdinando. Allora non vi erano cigari; ma per un decreto del tribunale della pubblica opinione fu bandito l' uso di fiutar tabacco in polvere. Che fece allora il governo austriaco? Lasciò fare, limitandosi a rimediare agli abusi che davano luogo a quelle dimostrazioni le quali cessarono da sè.

Nel 1848 il governo austriaco tenne un procedere affatto opposto; si fece egli stesso provocatore: il maresciallo Radetzky fece distribuire trenta mila cigari ai soldati, gli fece ubbriacare di acquavite, e gli mandò a grossi stuoli per la città, con istruzione di eccitare, insultare, e al minimo atto di risentimento di menar sciabolate per dritto e per traverso. I soldati austriaci, il cui valore è conosciuto, entrarono nelle osterie, nei caffè, ferirono ed uccisero donne e fanciulli, ferirono uomini costretti a difendere la vita con bastoni e con scranne, rubarono e commisero altre galanterie di questo genere. Famosa ed infame nella storia sarà la sera del 3 gennaio 1848, allorchè un grosso drappello di dragoni boemi, nella Corsia dei Servi, ove è sempre gran concorso di gente, si avventarono su quella moltitudine pacifica, ne ferirono una sessantina, e fra gli uccisi vi furono il Manganini e il cuoco del conte Ficquelmont. Il Manganini, consigliere del tribunale di appello, deditissimo all'Austria, di 75 anni, in parrucca, gottoso, camminante coll' appoggio di un bastone, fu assassinato da alcuni valorosi dragoni dell' inclito imperiale regio esercito austriaco, che a sciabolate gli fendettero la testa. Il cuoco di S. E., che in quel punto era uscito di casa per qualche bisogno, fu insultato da altri dragoni, percosso, inseguito ed ammazzato intanto che procacciava di salvarsi dentro una casa e salendo la scala.

Nella stessa sera, in un'altra parte della città, altri tumulti suscitavano i poliziotti, mandati espressamente a quest'uopo dal direttore di polizia Torresani. Il podestà Casati accorso per frenare quei disordini, fu arrestato, maltrattato, percosso e trascinato alle carceri della polizia sotto il pretesto che non lo conoscevano.

Di tutte queste brutalità il conte Ficquelmont fu esattamente informato e dal conte Casati e da persone pubbliche e private, e meglio ancora dall'assassinato suo cuoco; e nondimeno solo quattro anni dopo, egli ha la baldanza di scrivere e di raccontare a tutta l'Europa, che il governo austriaco in Italia non può essere accusato » nè di » cattive intenzioni, nè di alcun atto di violenza « o d' ingiustizia; e che nissuno ha il diritto di » invocare circostanze attenuanti a favore di una » rivolta che assolutamente fu colpevole. »

STRADE FERRATE

Gli studi di statistica non meno che i piani, i profili e le perizie pel tronco di strada ferrata da Alessandria ad Acqui sono compiuti per opera dell' ingegnere Woodhouse. Il progetto che questi ha fatto è come segue:

La stazione del governo in Alessandria verrebbe aperta pel servizio del tronco d' Acqui, e la locomotiva percorrendo la ferrovia dello stato proseguirebbe, giunta a Frugarolo, per la nuova strada fino ad Acqui, toccando Bosco, Sezzè, Cassine e Strevi.

Il passaggio della linea per Gamaleri o Castellazzo importando un maggiore sviluppo della linea di chilometri cinque, e quindi una spesa maggiore di circa mezzo milione, si preferì la linea di Frugarolo, della lunghezza di 28 chilometri, e della spesa di tre milioni ducento mila lire.

Le due provincie di Alessandria e d' Acqui assicurerebbero alla società l' interesse del 4 1/2 per cento del capitale, il quale non potrebbe superare i tre milioni e mezzo.

Quantunque dai calcoli statistici risulti la probabilità di un introito che frutti più del 5 per 0/0 del capitale impiegato, v' ha tuttavia ragione di credere che la garanzia delle due provincie stimoli i capitalisti ed agevoli il modo di trovare il fondo necessario.

Mentre il consiglio comunale d' Acqui prendeva la lodevole iniziativa di quest' impresa, il governo faceva procedere allo studio della linea che ricongiunger debbe Nizza a Torino, abbandonando però la strada diretta che doveva passare pel colle di Tenda. I novelli studi hanno dimostrata la possibilità di stabilire la ferrovia lungo la riva del mare, al di sopra della grande strada della *Corniche* eseguita sotto l' impero. Essa toccherebbe o traverserebbe Villafranca, Monaco, Mentone, Ventimiglia, San Remo, Porto Maurizio, Oneglia, si dirigerebbe poscia verso l' interno, per la via di Cuneo e raggiungerebbe la capitale.

Però gli studi per nuove linee non debbono far dimenticar al Governo essere bisogno dell'erario,

del commercio ed una condizione essenziale per l'avvenire di Genova di affrettare il compimento della ferrovia dello Stato. La recente concessione, fatta dal governo di Luigi Napoleone, della strada ferrata da Lione ad Avignone, prova che anche in Francia si teme la concorrenza che Genova minaccia a Marsiglia, e si cerca di congiurare il pericolo coll'accelerare l'esecuzione di quella grande impresa.

Posciacchè siamo discorrendo di Genova, ci sia lecito di chiedere ai promotori che n'è della società per la navigazione translantica fra Nuova York e Genova. Da parecchi mesi non se ne sente più parlare, e se dobbiamo credere a quanto ci riferì, giorni sono, qualche nostro concittadino, ritornato non ha guari da Nuova York, vi sarebbe chi si è messo a patrocinare l'impresa coll'intensione segreta che non riesca, perchè ha interessi contrari.

Ci è grave il credere a tal cosa; ma la lentezza con cui si procede in quest'affare, desta ragionevole diffidenza. Poichè nelle imprese commerciali ed industriali quello che è importante si è la celerità, si è di non lasciarsi precedere. Invece qui si dorme, ed intanto gli altri fanno.

I giornali di Vienna ci recano che per l'apertura di una corsa regolare di vapori fra Trieste e Nuova York sono incominciate le trattative per parte del governo austriaco, alle quali interviene pure la deputazione della borsa di Trieste.

Questa notizia assai grave dovrebbe ravvivare lo zelo de' capitalisti e commercianti liguri, ed indurli a condurre a buon fine un'impresa che giovando allo Stato, recherà pure ad essi non lieve profitto.

Cronaca di Francia. » Che vogliono, che mai pretendono adunque coloro i quali propongono la candidatura di alcuni rappresentanti colpiti dal decreto di bando? È l'amore del pubblico bene che a ciò li spinge? Hanno forse innanzi agli occhi gl'interessi, il riposo e la felicità del paese? Pensano essi a cancellare le ultime traccie del nostro infortunio ed a contribuire dal loro canto alla calma degli animi ed al rassodamento del potere che ci ha fatti salvi?

» Noi lo dimandiamo lealmente a tutti gli uomini gravi: quale significazione possono avere in oggi simili candidature? Da quali sentimenti sono inspirati gli uomini che le appoggiano, a quale scopo mirano coloro che lasciano per tal modo patrocinarsi? »

A tutti questi punti interrogativi, coi quali in oggi esordisce la *Patrie*, non sembra difficile trovare una risposta; anzi tanto è facile rinvenirla, che ci fa meraviglia come il giornale francese non l'abbia ancora trovata, ed abbia quindi risparmiata la dimanda.

Le candidature di cui si lagna la *Patrie*, sono un atto di opposizione al governo, che col colpo di stato superò, non distrusse i partiti: la scelta dei nomi è poi una protesta contro un'ingiustizia, fatalmente necessaria se vuolsi, ma pur sempre un'ingiustizia, che colpì gli uomini più illustri della Francia: ingiustizia che è nell'interesse del governo di riparare al più presto, od almeno di far dimenticare col frastuono di qualche grande azione, nell'esito felice della quale, noi persistiamo a credere che stia il segreto del consolidamento del potere napoleonico.

La scelta di alcuni nomi per le candidature di Parigi, non si può avere se non come protesta, la quale riuscirà più o meno imponente, a seconda del numero dei voti che saprà raccogliere: come tentativo di nomina probabile non potrebbe sostenersi, essendochè alcuni di quei nomi sono tinti di un colore troppo deciso per raccogliere tutte le gradazioni degli oppositori, che, quantunque avversi al governo, sono ben lungi dal volersi far rappresentare nè da Eugenio Sue, nè da Dupont de l'Eure. Fu però gran fortuna arrestarsi a quella misura segnata dal nome dei due ora indicati: nel 12° circondario ed in qualche sobborgo in cui si custodisce il fuoco sacro della rivoluzione, si voleva porre sulla lista il nome di Barbès.

Il sig. Bocher è sempre alla Conciergerie, imputato di distribuzione di scritti sediziosi, stampati clandestinamente. La voce, che del resto si ripetè ostinatamente, sul seguito arresto degli esecutori testamentari di Luigi Filippo, non si è verificata e giova sperare che non si verificherà neanche in avvenire; giacchè sarebbe con un sentimento penoso che vedrebbesi violato il più sacro diritto dell'uomo, cioè la libertà individuale in persone onorande ed onorate, cui non potrebbesi imputare se non una religiosa fedeltà ad un dovere, che loro veniva affidato da un re moribondo.

Il signor di Lamartine, che rinunciò ad ogni candidatura politica, si appresta a scrivere il *Civilisateur*, a scriverlo da solo ed a spanderlo per tutta la Francia al prezzo di soli sei franchi all'anno.

Su questo proposito troviamo in una corrispondenza dell'*Emancipation* le seguenti parole:

» Il *Civilisateur*, nelle mani del signor Lamartine, sarà un'opera di filosofia, e la filosofia del signor Lamartine è filosofia umanitaria: il suo *Civilisateur sarà la storia dell'umanità nei suoi grandi personaggi.* » La storia non vive e non palpita, dice il *prospectus*, se non nel cuore dei sapienti, degli eroi, dei filosofi, dei grandi cittadini, uomini di carne ed ossa come siamo noi. » Il signor di Lamartine ha già composto quattro o cinque biografie, che spettano a varii secoli, ma egli è probabile che egli darà principio alla sua pubblicazione mostrandoci la ingenua e meravigliosa figura di Giovanna d'Arco, figura che invaghì ed invaghirà anche per lo avvenire tanti pennelli. Il signor di Lamartine ha un bel dirci ch'egli scrive per il popolo e non per noi, esso potrà bene abbandonarsi a qualunque genere di composizione, ma havvene uno nel quale non potrà mai riuscire, e questo è il genere volgare. »

Ieri male non ci apponemmo giudicando irremissibilmente stabilita la sorte della stampa, almeno per ora: questa mattina il *Bulletin des Lois* accolse nelle sue pagine il fatale decreto. Vuolsi da molti già a quest'ora recitare l'orazione funebre su questa instituzione, giacchè si prevede che ad eccezione di quattro o cinque giornali, i quali si sosterranno mercè il gran valore letterario delle loro redazioni e specialmente delle loro appendici, tutti gli altri saranno costretti a liquidare le aziende, in forza delle quali aveano vista la luce ed avevano sostenuta sino adesso la loro esistenza.

Egli è in fatti impossibile, dicono quei molti, che gli abbuonati si rassegnino lungamente ad accettare quegli immensi fogli di carta *eco sbiaditi del Moniteur, che parlano di nulla e si tacciono su tutto il resto.* Se questi dovessero aver ragione, il governo avrebbe ottenuto il suo intento; ma noi crediamo che resterà abbastanza giornalismo per inquietare il Potere, e come saggio riportiamo più basso un articolo della *Presse*.

Giacchè siamo su questo argomento, ci piace, quantunque non sia recente, registrare il giudizio che sul decreto sulla stampa diede una russa, la principessa Bragation. » La stampa in adesso accordata ai Francesi, ella disse, è come quel tamburro che si desse ad un fanciullo, ma colla minaccia di riprenderlo se con esso si muove rumore. »

Il decreto del 22 gennaio, sulla sostanza degl Orleans, fu l'atto più sventurato cui si lasciò trascinare il presidente dopo del 2 dicembre, fu un atto meglio consigliato dal rancore che dalla prudenza e di continuo ne scaturiscono deplorabili effetti. Come ben sanno i nostri lettori, Luigi Napoleone aveva nominato un consiglio di avvocati a lui devoti, perchè avessero a lottare con tutte le eccezioni legali, che gli amministratori della sostanza degli Orleans avrebbero opposte all'esecuzione del decreto di confisca. Questo consiglio, composto dei signori Duvergier, Chaix-d'Est-Ange e Moreau, decise che il decreto non poteva essere giuridicamente applicato ogni qualvolta vi fossero dei terzi interessati a cagione di stipulazioni o contratti matrimoniali. Ora se questo parere avesse a prevalere, non v'ha dubbio che il decreto non sarebbe applicabile che ad una minima parte dei beni lasciati da Luigi Filippo, perchè tutti i contratti di matrimonio conchiusi dai principi e dalle principesse d'Orleans portano che, indipendentemente da una dote determinata, essi principi e principesse assicurano alla comunità il beneficio della loro parte nell'eredità paterna.

Nè per ora havvi probabilità che il presidente della repubblica voglia ridursi su questo affare a più miti consigli; giacchè in mezzo a tutte le proteste che ripete in pro della pace, quantunque ad ogni momento ei faccia vanto di un sentimento di abnegazione, che alcuni giudicano troppo esagerato per esser vero; il presidente non può impedire uno sfogo frequente di un'animosità contro gli Orleanesi, la quale, piuttosto di scemare, troverà coll'andar del tempo motivi di maggiormente alimentarsi.

L'Inghilterra che avea sin qui ricusato al duca e alla duchessa di Montpensier il permesso di visitare la famiglia, anche negli ultimi momenti di Luigi Filippo, ha cambiato ultimamente d'avviso, e, dimenticando il rancore dei matrimoni spagnuoli, facendo ragione ad una lettera pressante della regina Amalia, incaricò il suo ambasciatore presso la Corte di Spagna, lord Howden, di assicurare il principe e l'infanta sua sposa che saranno ricevuti in Inghilterra con tutti gli omaggi dovuti all'alto loro grado. Gli sposi sono perciò attesi fra poco a Claremont.

Sotto il titolo *Il 24 Febbraio*, la *Presse* pubblica il seguente articolo:

» Il 24 febbraio 1848, alla stessa ora in cui noi scriviamo, una nuova era s'inaugurava per la Francia e pel mondo. La monarchia cadeva, e la repubblica, trionfante ed acclamata, s'installava all'Hôtel-de-Ville.

» Questi son fatti. Ben è vero che un decreto recente ha cassato il 24 febbraio dalle feste nazionali. Ma la storia non si può cassare. Anche senza pompa ufficiale, il 24 febbraio rimarrà una grande data storica.

» E ne appelliamo alla testimonianza della seguente lettera, diretta ai membri del Governo provvisorio:

» Signori,

» Avendo il popolo di Parigi, col suo eroismo, » distrutti gli ultimi vestigi della invasione straniera, io accorro dall'esilio per mettermi sotto » la bandiera della promulgata repubblica.

» Senz'altra ambizione fuor quella di servire » il mio paese, io vengo a significare il mio arrivo ai membri del Governo provvisorio e ad » assicurarli della mia devozione alla causa che » essi rappresentano, come della mia simpatia » per le loro persone.

» Abbiate, Signori, l'assicurazione dei miei » sentimenti;

» Napoleone Luigi Bonaparte. »

» Ma non solo il 24 febbraio ha cancellate, come dice il sig. presidente, le ultime traccie dell'invasione straniera; egli introdusse nella politica un principio nuovo, il suffragio universale; sostituì il diritto al privilegio; e consacrò il principio della partecipazione di tutti alla gestione dei pubblici affari.

» È questa, per consentimento comune, una conquista definitiva, che non si potrà più contestare. Il suffragio universale esiste ed esisterà sempre; è e sarà onnipotente.

» Ma resta ancora un'opera a compiersi: quella cioè di farlo altrettanto illuminato quanto egli è forte; d'impartire alle classi inferiori quell'istruzione, da cui le ha tenute lontane finora l'egoismo delle classi superiori; di armare in una parola il suffragio di tutti della scienza universale.

» Allora si potrà dire con certezza che non vi saranno più rivoluzioni, e il progresso non farà più la sua strada travagliosamente fra lotte ed ostacoli, ma si svolgerà amplo e spontaneo, come fiore immortale del paradiso umano. »

Nulla havvi a dire su queste asserzioni della *Presse* che sono storicamente vere; ma il potere con qual viso le guarderà: certe memorie non sono mai opportunamente evocate.

La crisi ministeriale inglese. Le ultime notizie ci hanno recata la formazione del nuovo Ministero inglese composto di uomini del partito puro dei tory. I giornali di questo partito sono al colmo della gioia; ma i liberali non si perdono d'animo, e prevedono la poca durata del Ministero che non ha la maggioranza della Camera dei Comuni, nè l'opinione pubblica in suo favore. Il partito Peelista si è tenuto in disparte e non fu nemmeno interpellato se era disposto a compartecipare alla nuova combinazione.

Il *Times* sembra disposto ad appoggiare il nuovo Ministero, purchè non tocchi al sistema del libero commercio:

» Non vogliamo, scrive quel foglio, anticipare la sentenza della Camera dei Comuni e del paese sul Governo ora formatosi, ma ci contentiamo di gettare un rapido sguardo sulle difficoltà che sta per incontrare in causa delle sue opinioni politiche. Lord Derby non entra in ufficio in forza di queste opinioni e di qualche questione connessa colle medesime.

» Viene innalzato all'attuale sua posizione, come lord J. Russell lo fu alla sua, dalle dissensioni del partito contrario emerse sopra una questione non già di opinioni ma di fiducia. Non è dunque necessario che lord Derby attacchi alla sua amministrazione un carattere che non è in relazione colla sua origine, e non richiede impegni, ma gli lascia intera libertà. Essendo evidente che poco havvi da fare in questa sessione, e col Parlamento esistente, sarebbe follia il provocare un giudizio anticipato rinnovando professioni di fede che non sono recenti in data, nè possono essere mandate ad effetto prontamente. Dall'altra parte sarebbe sconveniente di forzare lord Derby a fare una più esplicita positiva dichiarazione della sua politica finanziaria, che quella richiesta dalle attuali necessità della Nazione.

» Se richiediamo una politica di tolleranza dagli oppositori del nuovo Governo, dobbiamo attenderci assai più da' suoi amici. Alcuni dei nuovi ministri della Camera dei Comuni dovranno presentarsi ai loro costituenti, ed a meno che il partito della campagna sia realmente così illuso come lo rappresentano i suoi scrittori, esso non vorrà spingere ad espliciti impegni riguardo alla protezione, specialmente dopo che i più giudiziosi del partito, dietro l'esperienza di sei anni, sono contenti di attendere il giudizio delle elezioni. »

Il *Morning Herald*, giornale tory, non sembra però accomodarsi alla prudenza del *Times*:

» Lord Derby, dice, non ha l'intenzione di abiurare nè protestantismo nè protezione; non vuole formare una coalizione nè di whig nè di peeliti; non intende abbandonare quei principii, cui ha dato la sua adesione da lungo tempo, e che formeranno la base della sua politica amministrativa. Sana protezione per l'industria britannica nei suoi diversi rami è ciò che la nazione desidera, come anche l'assestamento di quelle difficoltà e il miglioramento di quei mali che si sono accumulati a poco a poco intorno al nostro sistema sociale. Lord Derby non abbandonerà ne deluderà il suo partito, la sua amministrazione è pressochè formata, e si porrà tosto al lavoro. I protezionisti sono pronti. Non vogliamo che bel giuoco, e nessun favore, vogliamo che il popolo inglese possa ponderare bene le misure che saranno proposte, e paragonare gli uomini di Stato che lord Derby ha chiamato a far parte della sua amministrazione, con quelli che si sono ritirati o che sono candidati per l'ufficio. Si richiede un Governo forte e vigoroso e tale lo avremo; esso non cadrà nella vacillante capziosa indifferenza dei suoi predecessori. La nazione sa cosa è lord Derby e cosa deve attendere da lui. Non vi può essere equivoco, non un veleggiare sotto false bandiere: non vi può essere nè ipocrisia, nè inganno riguardo ai principii del nobile lord, e degli uomini che egli si è associato. »

Il *Morning Chronicle*, organo dei peeliti, assale vivamente la nuova amministrazione. Dopo aver rimproverato al partito liberale le interne dissensioni che produssero l'ultima crisi, prosegue: L'ultima amministrazione era di una debolezza estrema, e la nuova sarà ancora più debole. Il paese la accetta unicamente, perchè non havvi la minima probabilità che abbia a durare. Tanto nel Parlamento come fuori lord Derby sarà il più debole ministro di tutta la nostra generazione. Dopo la pubblica confessione fatta nell'anno scorso della sua incapacità di formare un Ministero, quale forza addizionale ha egli acquistato?

Il primo ministro del nuovo Governo è un potente oratore sperimentato in ufficio, ma mancante delle qualità necessarie per trattare gli affari, e non fu rimarchevole in tutta la sua carriera nè per discrezione, nè per successi ottenuti.

Gli uffici legali saranno ben occupati, ma gli altri più importanti uffici saranno distribuiti quasi all'azzardo. In qualunque modo lord Derby voglia conferire il suo patronato non può svincolarsi dalla spiacevole preminenza di un alleato in cui ha apertamente dichiarato di non aver fiducia. Non è possibile di impedire che il signor d'Israeli non abbia a condurre il partito nella Camera dei Comuni. Per quanto sia indiscreto e poco sincero nelle sue simpatie verso i pregiudizi del partito a cui egli stesso si è attaccato, egli è l'unico fra i protezionisti che sia al di sopra di una mediocre capacità, e la Camera per quanto sia tollerante, riguardo ai posti di minore importanza, richiede nei suoi capi qualche traccia di superiore intelligenza. Alcuni possidenti della nobiltà inferiore possono travestirsi in ministri per qualche tempo, ma nessuna magia può trasformarli in capi parlamentari. Tutte le forze di lord Derby consistono in una minoranza discreta nella Camera dei Comuni, e in una inutile maggioranza nella Camera dei Lordi, e prima di procedere ad uno scioglimento della Camera dei Comuni dovrà subire non poche notevoli disfatte.

A queste considerazioni aggiungiamo i seguenti ragguagli che reca la *Patrie* intorno alla vita politica dei membri del nuovo gabinetto:

» Lord Stanley, conte di Derby, divenne, dopo il 1846, tempo in cui si ritirò dal gabinetto di sir Roberto Peel per non accettare la solidarietà dell'abrogazione delle leggi sui cereali, il capo del partito protezionista alla Camera dei Lordi. Nei primi anni della sua carriera politica lord Stanley aveva seguita la bandiera del partito whig, e fu in questo partito un grande scandalo quando se ne separò, nel 1840, per passare con sir James Graham nella fila dei conservatori. Il conte di Derby è uno dei più eminenti oratori del parlamento, e non ha rivale alla Camera dei Lordi.

» Il sig. D'Israeli, malgrado il suo ingegno come oratore e scrittore, non potè farsi adottare siccome capo del partito alla Camera dei Comuni. I protezionisti gli rimproverano di mancare di consistenza, di essere uomo di espedienti più che di principii, e di compromettere per questa guisa la causa comune. Per la natura stessa del suo ingegno il sig. D'Israeli è indipendente fino all'indisciplina, e nell'ultima crisi ministeriale il conte di Derby non aveva creduto potergli confidare un seggio nel gabinetto che era incaricato di formare. Ignoriamo le ragioni che questa volta hanno fatto tacere i suoi timori ed i suoi scrupoli. Si sa che il grande progetto finanziario del nuovo cancelliere dello scacchiere consiste nell'abolizione dei trecento milioni di tasse locali che pesano sulla proprietà territoriale. Ma è dubbio che giudichi ora opportuno di proporre questa riforma, è più dubbio ancora che i suoi colleghi dividano questo parere.

» Il sig. Herries, che è chiamato alla direzione

degli affari dell'India, è un conservatore della vecchia scuola, sebbene abbia altra volta servito, come lord Stanley, nelle fila del partito whig. Egli occupò, sotto il ministero di lord Goderich, nel 1827 e 1828 il posto importante di cancelliere dello scacchiere. Dopo la riforma commerciale di sir Roberto Peel, egli è stato, alla Camera dei Comuni, uno degli avversari più fermi e più energici del *free trade*.

» Il duca di Northumberland ha il duplice privilegio di portare uno dei più grandi nomi e di possedere una delle fortune più ricche dell'Inghilterra. È una colonna del partito tory, nemico d'antica data di qualsiasi riforma politica, tanto irremovibile adesso a questo riguardo, quanto nel 1832, allorchè la sua notevole opposizione al bill di riforma gli valeva delle manifestazioni minaccievoli per parte del popolo sollevato.

» Il nuovo lord cancelliere sir E. Sugden è un de' giurisconsulti più riputati della Gran Bretagna. Egli sostenne, sotto l'ultimo ministero di sir Roberto Peel, le importanti funzioni di lord cancelliere d'Irlanda.

» Il signor Henley, che è nominato alla presidenza del dipartimento del commercio, si è fatto molto distinguere più per la sua focosa intolleranza come protestante, che come uomo speciale. Le volte di Exeter-Hall hanno sovente echeggiato delle sue declamazioni contro il papismo.

» Il conte di Lousdale, il quale ha la presidenza del consiglio, ebbe una parte notevole nel partito conservatore sotto il nome di lord Louther. Egli ha fatto parte del gabinetto di sir Roberto Peel nella qualità di direttore generale delle poste.

» Il sig. Walpole ha preso lo scorso anno una parte importante alla Camera dei comuni nella discussione del bill sui titoli ecclesiastici, e non è dipeso da lui che le disposizioni penali del bill non fossero aggravate. La sua nomina alla testa del dipartimento dell'interno significa forse che il nuovo gabinetto ha l'intenzione di tenere più fermo del suo predecessore all'esecuzione rigorosa di quest'odiosa legge.

» Il conte di Malmesbury, chiamato a succedere a lord Granville come segretario di Stato per gli affari esteri, è erede di un nome molto conosciuto nella diplomazia. Personalmente non si è ancora fatto notare sulla scena politica che per alcuni discorsi pronunciati alla Camera dei Lordi. Egli segue le tradizioni lasciate dal conte d'Aberdeen, le quali sono una guarentigia di moderazione nei rapporti del nuovo ministro colle cancellerie estere. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il *Foglio federale* pubblica un decreto del consiglio federale per l'organizzazione dell'amministrazione telegrafica.

Vi si ordina l'instituzione di un direttore, di 5 ispettori di telegrafi e di capi telegrafisti.

Cadun ufficio telegrafico di prima classe avrà un capo telegrafista ed uno o due aggiunti. A telegrafisti degli uffici secondari e ad aggiunti saranno a preferenza adoperati degli impiegati postali, e riceveranno un'indennizzazione od un aumento del loro emolumento ordinario in proporzione delle loro occupazioni.

Ai grandi ufficii saranno addetti le necessarie staffette, ai secondari l'invio de' dispacci sarà nelle attribuzioni de' telegrafisti.

Tutti gli impiegati saranno eletti dal consiglio federale.

Il dipartimento delle finanze è incaricato di riscuotere il prestito volontario senza interesse, e di restituirlo, a norma della legge.

I conti circa ai telegrafi sono d'attribuzione del dipartimento delle poste e delle pubbliche costruzioni.

— L'aumento ne' prezzi de' grani segnalato dal console svizzero in Amsterdam era fittizio, e le successive notizie dai porti di mare annunciano che già i prezzi sono in ribasso.

Berna. Il 21 febbraio fu giudicato dai giurati un interessante processo sulla stampa contro l'editore del *Seelander Anzeiger*, signor Weingart. Aveva questi pubblicato un articolo dell'ex-consigliere di stato Schneider, in cui era detto che il *Vaterland* aveva per collaboratore un individuo che ha scritto ne' fogli esteri articoli sulla Svizzera più cattivi di quelli della *Gazzetta Bernese* contro l'attuale governo, e che se gli stessi principii dovessero essere usati nel giudicarlo, egli avrebbe dovuto esser dichiarato *traditore della patria*.

Questo individuo fu in un successivo numero nominato, indicandosi il cav. A. di Gonzenbach, membro del gran consiglio di Berna. Il procuratore distrettuale de Erlach sostenne l'accusa. Il sig. di Gonzenbach, in parte si difese da sè, ed in parte si fece rappresentare dal colonnello Kurz. L'accusato era difeso dall'avv. Mathys: egli pure prese la parola. Intervennero come testimoni il consigliere federale Naff e l'ex-consigliere di stato Schneider. Le deliberazioni continuarono dalle 8 antimeridiane alle 5 della sera. La sentenza fu di 20 giorni di carcere, 100 fr. di multa, e ritrattazione in un pubblico foglio a carico dell'accusato.

Tra la folla numerosa degli uditori erano il presidente del consiglio federale Furrer ed il cancelliere Schiess.

Zurigo. All'assemblea del primo circondario federale tenutosi il 22 febbraio per il secondo scrutinio per la nomina di un deputato al consiglio nazionale in rimpiazzo del sig. Furrer presidente del consiglio federale intervennero 8964 de' 18,258 cittadini inscritti. Il signor Treichler ebbe 4451 voti, ed il signor Stapfer 4178. La maggioranza degli intervenuti essendo di 4483, mancarono al socialista Treichler 32 voti per essere eletto. Si dovrà pertanto procedere ad una nuova votazione.

Ginevra. Una deputazione di cattolici ebbe una lunga conferenza col sig. James Fazy, al quale presentarono una petizione al consiglio di stato per ottenere che sia permesso al vescovo monsignor Marilley di ritornare nella sua diocesi. Il sig. Fazy promise di presentare la petizione al consiglio di stato.

Stando alla *Revue*, il sig. Fazy sarebbe stato interrogato, alcuni giorni sono, se avrebbe ricevuto una deputazione di 5 a 6 persone che volevano chiedere il suo consiglio in tale quistione. Egli aderì; ma si maravigliò lorquando invece di una deputazione di 5 a 6, se ne vide innanzi una di 60, con una petizione già pronta. Egli, licenziando gli altri, conferì con tre soli di essi, dai quali ricevette la petizione senza dar loro la benchè menoma speranza.

-- Anche in Ginevra, Soletta e Sciaffusa, e principalmente nel castello di Lenzborgo (Argovia) fu veduta la notte del 19 l'aurora boreale.

Ticino. Il consiglio di stato ha decretato la pubblicazione di un prospetto di situazione del debito cantonale al 31 dicembre 1851 in confronto col 1850, il quale presenta le seguenti cifre:

1850 L. 7,563,245 8 6.

1851 L. 7,120, 425 14 3, pari a n. svizzere L. 5,086,028 43.

Per cui risultano ammortizzate L. 442,819 14 3.

INGHILTERRA

Londra, 23 *febbraio*. Il ricevimento della sera di sabato in casa di lord Palmerston fu assai splendido, e vi intervenne in gran numero il corpo diplomatico e l'aristocrazia. Il duca di Wellington e molti distinti forestieri furono fra i visitatori, e si rimarcò fra essi anche il sig. Thiers.

La Corte abbandonerà il 6 marzo il palazzo di Buckingham per recarsi ad Osborne, nell'isola di Wight e passarvi 15 giorni.

Dietro il movimento generale che si osserva negli stati maggiori della milizia irlandese si crede che questa forza debba essere riorganizzata, sebbene lord John Russell non ne abbia fatta parola. Gli ispettori mandati da Dublino non hanno trovato in fatto di milizia che ufficiali senza soldati. Ma di questi ultimi se ne troveranno più facilmente in Irlanda che in Inghilterra perchè i giovani sono colà meno occupati.

Il *Morning Post* pubblica la seguente lettera sulla formazione di una riserva della marina: Ammiragliato, 10 febbraio 1852. I sigg. Lordi Commissari dell'ammiragliato mi danno l'ordine di informare i lordi commissari del Tesoro di S. M. che essi si sono occupati seriamente delle misure relative al personale della flotta nel caso di qualche necessità urgente. Le loro signorie propongono di formare col mezzo di ingaggiamenti volontari una riserva navale, composta di marinai esercitati, pronti a servire in caso di bisogno. Questa riserva si comporrebbe di 200 sott'ufficiali di prima classe, 800 altri di seconda classe, e di 4000 marinai. Gli uomini di riserva potranno servire nella marina di commercio ma soltanto per il cabottaggio, e potranno essere chiamati nella misura che si troverà opportuna; ma non potranno essere obbligati al di là di cinque anni. Se il numero degli uomini non potrà completarsi con individui che hanno già servito nella marina reale, si accetteranno anche quelli che non hanno fatto questo servizio. La spesa annua è valutata come segue: 200 sott'ufficiali di 1ª classe a 12 lire sterline all'anno L. 2,400; 800 a 9 lire, L. 7,200; 4,000 marinai a lire 6 all'anno 24,000 L., in tutto 33,600 lire. I lordi dell'ammiragliato propongono di aggiungere a questa somma altre L. 5,000. Una proposizione sarà fatta in conseguenza al Parlamento. Ho l'onore ecc., firm. Parker.

Il sig. Cornewall Lewis ha risposto annunciando che i lordi commissari del tesoro aderivano pienamente a questa proposizione.

AUSTRIA

Vienna, 19 *febbraio*. L'incaricato d'affari americano, sig. Curdy, si è deciso di fare un viaggio in Italia; la sua posizione qui non è la più piacevole, e si dice che abbia l'intenzione di abbandonare Vienna in via definitiva. Per altro non si è ancora perduta la speranza di ristabilire la buona intelligenza col governo degli Stati Uniti.

-- 23. La *Corrispondenza austriaca* contiene alcuni riflessi sul cambiamento del ministero inglese e attribuisce l'ultimo voto della camera dei comuni al senso ingenerato negli uomini di stato dell'Inghilterra che non era più sostenibile il sistema della politica estera finora osservato. Quel foglio spera che qualunque sia il nuovo ministero, dovrà aver luogo un totale cambiamento nel contegno dell'Inghilterra verso l'estero.

Convien dire che la *Corrispondenza austriaca* e i suoi patroni siano assai novizi nella storia parlamentare e ministeriale inglese che non fu mai regolata dalle esigenze della politica estera, ma subordinò sempre questa alle questioni interne.

DANIMARCA

Per la prima volta dopo 1848, la Danimarca ha testè determinato di farsi rappresentare presso la commissione militare federale di Francoforte: tale offizio venne affidato al tenente-colonnello di Bülow.

AFRICA

Madagascar. I giornali di Londra dicono esser giunta la notizia della morte della regina di Madagascar, in seguito della totale sconfitta del suo esercito in una battaglia data nel novembre scorso contro un capo ribellatosi alla sua autorità.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione).

Milano, 25 *febbraio*. Da qualche tempo si vociferava che il tenente-maresciallo conte Strassoldo, stava per sposare una bella giovane, madamigella Cucchi, ballerina che ora agisce alla Canobbiana. Il pubblico però fischiava spietatamente la signora durante il corso delle negoziazioni; sembra che questi fischi abbiano agito assai vivamente sull'animo della fidanzata, imperocchè questa ha decisamente rifiutata la mano del generale. È vero che S. E. è un po' vecchio, coll'unico patrimonio della sua spada, ma rifiutare un generale per sposare un giovinastro, è far prova di una politica un po' azzardosa. Ad ogni modo il pubblico riconoscente di quella rottura, soffoca ogni sera la ballerina sotto gli applausi ed i *bouquets*. E poichè siamo fra le ballerine, ti dirò che la Taglioni colla figlia e il principe T . . . furono ad una *soirée* del luogotenente conte Strassoldo, fratello del generale, il che produsse gravi rimostranze da parte del duca Scotti, i di cui quarti si trovarono così offuscati.

Ma passiamo dalle ballerine ai gesuiti; la transizione non è poi così straordinaria. L'arcivescovo continua a rifiutare la cessione della chiesa di Sant'Antonio alla compagnia, e fece una modesta rimostranza, dicendo che i gesuiti buoni, anzi ottimi ed utilissimi alla chiesa in generale, erano inopportuni alla chiesa ambrosiana in particolare. Questa resistenza sollevò le grandi ire della clicca Vimercati-Mellerio, che alzò la cresta in alcune corrispondenze del *Corriere Italiano*.

Ora si tratta di ottenere la piccola chiesa di San Damiano e di allogare i Padri in figura di preti in un annesso locale di proprietà del consorzio Mellerio.

Giova sapere che tre reverendi della Compagnia sono qui da un pezzo; fra questi havvi il padre Vigitello, il padre Merini (non garantisco questo nome). Si vestono da semplice prete ed hanno a disposizione un confessionale nella chiesa di Santa Maria del Castello. Il cappello ne verrà poi, e verrà col resto.

Sinora l'arcivescovo non ha aderito, e nella sua resistenza pare che sottomano sia appoggiato dal conte Giulay, che vuol vendicarsi sui gesuiti dell'ostacolo posto a Roma alle sue nozze colla contessa Karoly nata Kaunitz. Tutti però credono che la tenacità ed i mezzi potenti della Compagnia e dei suoi amici finiranno per vincere il timido prelato, incapace di sì aspra lotta. Il conte di Gaisruck, suo predecessore, era d'altra tempra, e quando i gesuiti arrivarono da Novara a Milano, non permetteva loro nemmeno di fermarsi per dire la messa.

Nel corso del carnevale vi ebbero non pochi balli, che servirono al doppio scopo di dar lavoro ai nostri operai e di far una dimostrazione politica. Avanti il 1848, la banda militare era una necessità, e nessun ballo d'importanza poteva darsi senza, almeno per formalità, invitare il governatore. Adesso non si vuol più la banda, e le danze sono dirette dalla musica di un cembalo, oppure da una cattiva orchestra civica.

Tutto passa purchè non vi siano divise militari. Di autorità poi nemmeno l'ombra; i nostri padroni prima erano indignati del silenzio del paese, ora si offendono dell'obblio, e non vogliono persuadersi che tutte le occasioni sono buone per dimostrare che sono detestati.

La polizia ha ricevuto ordine severi per sopravegliare gli inglesi, per non accordare loro agevolezza alcuna nei passaporti; eccetto i casi eccezionali essi non potranno soggiornare nella Lombardia al di là di ventiquattro ore.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 febbraio.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

Il presidente apre la seduta all'un'ora e mezzo.

Menabrea sale alla tribuna per presentare la relazione sulle fortificazioni di Casale *(ilarità)*.

Il presidente: La parola è al signor Ministro dell'interno.

Galvagno, ministro dell'interno, sale pure alla tribuna e dà lettura d'un decreto reale, pel quale vengono accettate le demissioni offerte dal signor Deforesta; si assume al ministero di grazia e giustizia l'attuale ministro degl'interni; al ministero dell'interno l'intendente della divisione di Torino cav. Alessandro Pernati di Momo; ed a quello di finanze il conte Camillo Benso di Cavour, reggente questo stesso ministero. Legge poi un altro decreto, in forza del quale vien soppresso il ministero d'agricoltura, commercio e marina; aggregandosi le attribuzioni del dipartimento del commercio e della marina al ministero di finanze; le attribuzioni del dipartimento d'agricoltura a quello dell'interno; le scuole di veterinaria, tecnica, meccanica e geometria forestale, chimica nautica e costruzioni navali al ministero dell'istruzione pubblica; e le miniere al ministero dei lavori pubblici.

Le disposizioni succennate avranno effetto a far capo dal 15 marzo.

Legge infine un terzo decreto con cui viene chiusa la sessione legislativa del 1851 e restano le Camere convocate, per l'apertura della nuova sessione, il giorno 4 prossimo marzo.

Il Presidente: La Camera dà atto al signor ministro delle fatte comunicazioni.

La seduta è sciolta.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 27 febbraio.

Presidenza del presidente MANNO.

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Il senatore Quarelli dà lettura del verbale della tornata antecedente.

Il Presidente: La parola è al signor ministro guardasigilli per una comunicazione.

Galvagno, ministro di grazia e giustizia, dà lettura dei decreti, di cui abbiamo di sopra fatto cenno.

Il Presidente: Il Senato dà atto al sig. ministro della sua comunicazione, e l'adunanza è sciolta.

— Oggi fu pubblicata la legge che approva il bilancio generale passivo dello Stato per l'esercizio 1852, nella somma di L. 139,185,456 89.

Legge sulla privativa postale

(Continuazione e fine, vedi N. 57 e 58.)

TITOLO SECONDO

CAPO I. — *Dei reati contro la privativa delle poste e delle loro pene.*

Art. 25. Chiunque sarà convinto di aver trasportato lettere o pieghi contenenti carte, non che giornali, gazzette ed altre opere periodiche in frode della privativa delle poste, incorrerà nelle pene seguenti:

Se il diritto frodato non eccede le lire cinque, in una amenda da lire cinque a cinquanta.

Per ogni frode eccedente le lire cinque, nella multa del decuplo della somma frodata.

Per diritto frodato, in quanto ai giornali, gazzette ed altre opere periodiche dello Stato, s'intende quello corrispondente alla tassa, e non già all'affrancamento.

Incorreranno nella stessa pena i committenti coloro che scientemente opereranno la distribuzione delle lettere o stampati suddetti.

Art. 26. Le pene pecuniare portate dall'articolo precedente sono rispettivamente aumentate d'un terzo, quando il reato è commesso da coloro sui quali sono autorizzate le visite a termini dell'articolo settimo.

Art. 27. Lo stesso aumento di pena ha luogo se il reato è commesso da chi trasporta la corrispondenza per conto dell'amministrazione delle poste: il reo è inoltre condannato alla pena del carcere.

Art. 28. Nelle pene anzidette incorrono pure le persone designate negli articoli quarto e quinto, ove non adempiano alle formalità ivi rispettivamente prescritte.

S'intendono omesse queste formalità, quanto alle persone provinienti dall'estero, quando abbiano oltrepassato l'uffizio di dogana o di posta ivi designati, e quanto ai capitani o patroni di bastimento, uomini dell'equipaggio e passeggieri, quando non abbiano consegnate le lettere all'uffizio di sanità, nel termine portato dai rego-

lamenti sanitari, per fare le prime dichiarazioni.

Se però gli uomini dell'equipaggio e passeggieri avranno ricusato di fare la rimessione prescritta dall'articolo quinto, o l'avranno fatta inesatta od infedele, nell'uno e nell'altro caso essi incorreranno nelle relative pene di sopra stabilite, dalle quali andranno per ambi i casi suddetti esenti i capitani e padroni di bastimento.

Art. 29. Indipendentemente dalle pene stabilite nell'articolo venticinque il reo è tenuto al pagamento delli doppi dritti di tassa delle lettere o pieghi, giornali, gazzette, od altre opere periodiche trasportate in frode.

Art. 30. Incorre nella multa di lire cento a duecento cinquanta congiuntamente alla pena del carcere da tre a sei mesi chi, non avendone il dritto, apre le valigie, sacchi o pacchetti di lettere consegnati all'amministrazione delle poste.

Art. 31. L'impiegato delle poste, il quale, tranne i casi preveduti dall'articolo undecimo, apre, o lascia aprire qualche lettera o piego consegnato alla posta, o lascia in qualunque modo prendere cognizione del loro contenuto, incorre nella pena del carcere non minore di sei mesi, estensibile ad anni due, e nel caso di soppressione della lettera o piego, incorre nella pena del carcere per due anni, e nell'interdizione dai pubblici uffici dipendenti dall'amministrazione delle poste.

In nessun caso potrà servire di scusa un ordine superiore.

Art. 32. È punito colla pena della reclusione chiunque falsifica i franco-bolli, ovvero fabbrica punzoni o strumenti atti a tale falsificazione, e fa scientemente uso di detti franco-bolli falsificati.

È punito colla pena del carcere chi scientemente tiene in casa od altrove franco-bolli come sovra falsificati, o le macchine destinate alla loro fabbricazione.

Art. 33. È punito con una multa di lire cinquant'una, ed in caso di recidiva, di lire cento, estensibile a lire cinquecento, chi scientemente fa uso di franco-bolli legittimi; i quali già avessero servito per la tassazione di altre lettere.

Art. 34. Sarà punito con una multa estensibile a lire cinquecento l'impiegato che si prevalga della franchigia data ad un pubblico uffizio per la trasmissione di lettere o pieghi particolari.

In caso di recidività, sarà inoltre destituito dall'impiego.

Art. 35. I giornali, gazzette ed altre opere periodiche, le quali vengano riconosciute contenere od in foglio a parte, ovvero sul loro margine, qualche scritto a mano, tranne il nome del mittente, e quello del destinatario, sono considerati quali lettere, e gravati del doppio della tassa stabilita.

Art. 36. Il furto del denaro, od effetti rimessi agli uffizi di posta, è punito come quello delle cose spettanti all'amministeazione stessa.

Art. 37. Coloro i quali assalgono i corrieri, staffette, messaggieri, pedoni, le vetture corriere e le vetture pubbliche incaricate del servizio delle corrispondenze della posta, per togliere loro le lettere od i dispacci, ovvero anche solo alcuno di essi, sono puniti colle pene stabilite dall'articolo seicento quaranta quattro del Codice penale.

Art. 38. L'infrazione alle disposizioni dell'articolo diciotto è punita colla multa di lire cinquant'una a cento senza pregiudizio dell'indennizzazione dovuta ai mastri di posta fraudati.

Art. 39. Per le infrazioni all'articolo diciannove i viaggiatori in posta debbono risarcire i titolari delle stazioni fraudate, ed i postiglioni sono immediatamente licenziati dal servizio.

Art. 40. È punito con ammenda da lire cinque a trenta chiunque contro il disposto dall'articolo ventidue non lascia libero il passaggio ai corrieri ed ai viaggiatori in posta, senza pregiudizio delle maggiori pene stabilite dal codice penale, ove la trasgressione fosse accompagnata da ingiurie o da violenze.

Art. 41. Per tutti gli altri reati commessi a pregiudizio dell'amministrazione delle poste non contemplati dalla presente legge, si osserverà quanto è disposto dal codice penale.

Art. 42. I reati di competenza dei giudici di mandamento si prescrivono col trascorso di tre mesi dal giorno in cui furono commessi.

Art, 43. I reati di competenza dei tribunali di prima cognizione si prescrivono col trascorso di sei mesi dal giorno in cui sono stati accertati, e se non sono stati legalmente accertati, col trascorso di un anno dal giorno in cui furono commessi.

Art. 44. La prescrizione viene interrotta ove nell'intervallo siasi commesso altro reato di egual natura dalla stessa persona; in questo caso la prescrizione non decorrerà che dal giorno dell'ultimo reato.

Art. 45. Le disposizioni dei precedenti articoli non sono applicabili ai reati commessi dagli impiegati dell'amministrazione, o da altri impiegati del Governo incaricati di accertare i reati a riguardo dei quali la prescrizione è regolata dalle leggi generali.

Capo III. -- *Delle oblazioni.*

Art. 46. I reati puniti dalla presente legge con semplice pena pecuniaria possono estinguersi mediante pagamento di una somma a titolo di oblazione, purchè l'imputato non sia recidivo.

L'oblazione debbe aver luogo prima che la sentenza sia passata in giudizio.

Art. 47. L'oblazione debb'essere fatta mediante contemporaneo deposito della somma offerta alla segreteria del giudice di mandamento nel cui distretto seguì il reato: qualora però all'epoca dell'oblazione la causa si trovi già avanti il tribunale o magistrato, la detta oblazione e contemporaneo deposito debbono essere fatte alle rispettive segreterie.

Il segretario trasmette la stessa oblazione col deposito e gli atti relativi all'uffizio di posta locale, e dà all'oblatore, se la richiede, copia dell'atto di oblazione.

Art. 48. L'accettazione dell'oblazione pei reati puniti con ammenda si fa dall'impiegato delle poste superiore in grado nella provincia, e previo il visto dell'avvocato fiscale; e pei reati puniti con multa, l'accettazione vien fatta dal capo dell'amministrazione, previo il visto dell'avvocato fiscale o dell'avvocato fiscale generale rispettivamente, secondochè la causa sarà vertente avanti il tribunale di prima cognizione, od avanti il magistrato d'appello.

Art. 49. Nell'oblazione non s'intendono mai comprese le spese del procedimento ed i diritti di posta per le lettere, i pieghi, giornali, gazzette ed altre opere periodiche portate in frode.

Art. 50. L'oblazione sospende il corso non solamente del procedimento, che si prosegue nel caso di non accettazione, ma eziandio della prescrizione.

Capo III. — *Disposizioni relative alle pene ed alle oblazioni.*

Art. 51. Le pene pecuniarie stabilite dal capo primo sono rispettivamente aumentate di un grado, quando si tratta di recidivi.

Art. 52. Sono considerati recidivi gli imputati che, dopo essere stati condannati con sentenza divenuta irrevocabile, commettono un nuovo reato contemplato dalla presente legge.

Art. 53. I proprietari delle vetture pubbliche, i vetturali, mulattieri, conducenti pedoni, barcaruoli, sono tenuti civilmente per le pene pecuniare incorse dai loro commessi, agenti, preposti.

Art. 54. La metà delle multe, ammende ed oblazioni fa parte del prodotto dell'amministrazione delle poste, e l'altra metà è devoluta a quelli che hanno accertato il reato.

Capo IV. -- *Della giurisdizione e del procedimento.*

Art. 55. Sono di giurisdizione ordinaria tutte le cause nelle quali l'amministrazione delle poste ha interesse, sia che abbiano per oggetto una questione meramente civile, o siano la conseguenza di un reato.

Art. 56. Tostochè gli uffiziali delle poste e gli agenti di polizia e di gabelle abbiano a norma degli articoli sesto, settimo ed ottavo, scoperto qualche reato in pregiudizio dell'amministrazione delle poste, debbono, per l'accertamento del medesimo, stendere apposito verbale in conformità dell'articolo quarantasei del Codice di procedura criminale, e farne la trasmissione all'autorità giudiziaria nei termini e modi spiegati all'articolo quarantotto dello stesso Codice.

Art. 57. Nell'istruttoria di tutte le predette cause si osserveranno le disposizioni portate dalle vigenti leggi generali.

TITOLO TERZO.

Disposizioni generali.

Art. 58. Sarà provveduto con regolamenti approvati da regi decreti alla parte esecutiva delle disposizioni contenute nella presente legge, alla fissazione del prezzo dei cavalli e del nolo dei legni, della mercede ai postiglioni, non meno che alle varie parti del servizio della posta-lettere e della posta-cavalli.

Art. 59. Questa legge riceverà il suo effetto a far tempo dal primo aprile mille ottocento cinquantadue. Dalla detta epoca s'intenderanno abrogati tutti i provvedimenti anteriori contrarii alle disposizioni contenute nella presente legge.

Art. 60. I ministri per gli affari esteri, dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia sono incaricati dell'esecuzione di questa legge, che sarà registrata al Controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli atti del Governo.

Dat. Torino li 15 febbraio 1852.

VITTORIO EMANUELE

Azeglio.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 25 *febbraio*. Si legge nella *Patrie*:

» L'assunzione di lord Malmesbury all'importante carica di ministro degli affari esteri, è un fatto di un'alta portata, che non si saprebbe troppo mettere in rilievo. In Francia s'ignora che questo personaggio è un amico personale del principe presidente della Repubblica; ch'egli da lunghi anni mantiene con questo delle relazioni fondate sopra una stima ed un'affezione reciproche; e che andò anzi parecchie volte a visitarlo durante la sua prigionia di Ham. Queste intime relazioni sono da molto tempo conosciute in Inghilterra; epperò la scelta fatta da S. M. la regina della Gran Bretagna raccoglie da queste circostanze una significazione affatto particolare.

» Quanto a noi, ci compiacciamo di trovarvi la prova del desiderio del governo inglese di consolidare le buone relazioni che esistono fra i due paesi; e crediamo che non si potesse manifestare un tal desiderio in un modo più gradito al principe presidente. »

— Si assicura che al ministero dell'interno l'uffizio della libreria ha ricevuto per istruzioni di non ammettere il deposito della professione di fede di quei rappresentanti, che sono colpiti da decreto di bando e di rifiutare ai tipografi il *visto* voluto dalla legge.

-- Il *Moniteur* pubblica la convenzione postale tra la Francia ed i Paesi Bassi.

-- Dei numerosi arresti fatti nel mese di settembre scorso a proposito del complotto franco-alemanno, la giustizia non ha sostenuti che tredici incolpati, i quali sono tradotti oggi avanti la Corte d'Assise della Senna. I dibattimenti dureranno quattro giorni.

Il 5 p. 0|0 chiuse a 103 95, rialzo 15 cent.

Il 3 p. 0|0 chiuse a 65 90, rialzo 20 cent.

Il 5 p. 0|0 piemontese (C. R.) a 89 90, rialzo 30 cent.

E gli altri fondi nostri non furono tassati.

Londra, 24 *febbraio*. Ieri sera nella Camera dei Lordi lord Lansdowne si licenziò dall'ufficio colla solita sua cortesia tanto verso la Camera come verso i successori nel Ministero, dichiarando che si sarebbe astenuto dal creare il minimo imbarazzo al suo nobile amico nell'impresa che aveva assunto. Lord Malmesbury, il nuovo segretario di Stato per gli affari esteri, fece un grande elogio del contegno conciliante e della immancabile cortesia del nobile marchese. Nella Camera dei Comuni lord J. Russell fu alquanto meno pacifico e conciliante. Nel ringraziare i suoi sostenitori, fece loro conoscere che fuori d'ufficio avrebbe continuato ad opporsi ad ogni ristaurazione di un dazio sui cereali esteri, a sostenere l'estensione del suffragio elettivo, e a prestare tutta la sua influenza per il mantenimento della pace. Tanto la Camera dei Lordi come quella dei Comuni si aggiornarono sino a venerdì per lasciar al nuovo Ministero il tempo di costituirsi e di formare il loro programma politico. Il signor Hume espresse la speranza che in quel giorno i nuovi ministri avrebbero esposto francamente alla Camera e al paese la politica che intendevano di seguire, alludendo alla voce corsa che il Parlamento sarebbe stato disciolto immediatamente.

Il Ministero si è completato cogli appuntamenti fatti pei posti inferiori dell'amministrazione tanto nel Gabinetto che fuori, come anche per le cariche di Corte. Tra questi appuntamenti notiamo il marchese di Salisbury, lord del sigillo privato; il duca di Montrose, lord Ciambellano; il duca di Wellington, comandante in capo; il conte Eglinton, lord luogotenente d'Irlanda; sir F. Thesiger, attorney generale. Un posto era stato offerto a lord Lyndhurst, che però declinò in causa della sua cattiva salute. Il nobile lord però, come anche il duca di Richmond, che non volle neppure accettare un posto, promisero il loro cordiale appoggio al nuovo Gabinetto.

Il conte di Malmesbury ebbe ieri dopo pranzo una conferenza col conte di Granville.

G. Rombaldo *Gerente.*

Presso Fantini *e* Comp., *editori in Torino, sono pubblicati i fascicoli 27 e 28 dell'Opera:*

I MISTERI

DI

ROMA CONTEMPORANEA

Romanzo storico-politico

di

B. Del-Vecchio.

illustrati con disegni originali incisi in rame

Quest'opera è romanzo quanto alla narrazione, ma storia quanto ai personaggi che vi figurano e ai fatti che di loro si raccontano.

La tiratura era stata da prima limitatata a 1000 esemplari, ma crescendo le ricerche, gli editori hanno risolto di raddoppiarla; e in pari tempo volendo essi dare un segno di gratitudine ai numerosi loro associati, hanno stabilito un premio di 11,500 franchi ripartito in 102 vincite all'estrazione del R. Lotto.

1ª Vincita 200 scudi d'argento o fr. 1,000

2ª » 100 » » » 500

Le altre cento vincite, di cento franchi ciascuna in libri di cui il prospetto indica il titolo.

Quelli che volessero associarsi ai *Misteri di Roma contemporanea* senza caricarsi tutto in una volta del pagamento dei 28 fascicoli sinora pubblicati (a cent. 8° ciascuno, in tutto L. 22 e 40) gli editori offrono condizioni assai comode.

Il relativo programma trovasi presso gli editori Fantini e C. e loro corrispondenti.

Presso i principali librai:

I VALDESI

Dramma storico in cinque atti con *Prologo* di FELICE GOVEAN

SVIZZERA (*Cantone Ticino*)

Da vendere, con mobiglia o senza, una elegante *Casa di campagna* di recente costruzione, composta di undici camere e due cantine, con giardino annesso foggiato all'inglese, ad 1|8 di miglia distante da Locarno, sulla strada postale per Bellinzona, posta sul pendio di amena collina, da dove si gode una vista magnifica sul Lago Maggiore; al prezzo di 15 mila franchi, con mora al pagamento.

Per maggiori informazioni dirigersi *franco* al signor Francesco Olivero in Locarno.

DICHIARAZIONE

Io infrascritto attesto che in quanto ai sospetti che posso aver avuto sul conto del sig. cav. Benedetto Garbarini per lo smarrimento sgraziato del porta-monete al ballo dell'accademia filodramatica sono affatto privi di fondamento, e vivo persuaso della sua onestà, in fede del che a sua richiesta gli ho spedita la presente dichiara da valersene per quelli effetti che di ragione.

Torino 25 febbraio 1852 alle ore 11 di sera.

Causidico *Francesco Gioliti. - Fassino Gio. B. Test. - Mussa Domenico Test.*

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 27 febbraio 1852.*

FONDI PUBBLICI - Godimento

Per contanti (I.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Pel fine del mese corrente (II.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Pel fine del mese pross. (III.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

1819 5 0|0	1 ottobre	I.°		**	90 75
		II.°		**	
		III.°		**	
1831 »	1 gennaio	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1848 »	1 settembre	I.°		**	90 75
		II.°		**	
		III.°		**	
1849 »	1 gennaio	I.°		**	89 25 15 40
		II.°		**	
		III.°		**	
1851 »	1 dic.	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1834 Obbl.	1 gennaio	I.°	980	**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1849 »	1 ottobre	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1850 »	1 febb.	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1844 5 p. 0|0 Sard.	1 lugl.	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn 1730 pel fine mese corr. m.

— Banca di Savoia

Città di Torino. 4 0|0 oltre l'int. dec.

— 5 50 0|0 1 gennaio

Città di Genova. 4 0|0

Società del Gaz. Antica 1 gennaio

— Nuova . . .

Incendi a prem. fisso 31 dic.

Via ferr. di Saviliano 1 genn.

Molini di Collegno 1 giug.

CAMBI	*per brevi scad.*	*per tre mesi*
Augusta a 60 gior.	253	252 1|2
Francoforte s. M.	211	
Genova sconto	4 0|0	
Lione . . .	99 90	99 40
Livorno . .		
Londra . .	25 32 1|2	25 20
Milano . .		
Napoli . . .		
Parigi . .	99 90	99 40
Torino . . .		
Roma sconto.	4 0|0	

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	*Vendita*
Napoleone d'oro .	L.	20 03	20 05
Doppia di Savoia	»	28 68	28 71
Doppia di Genova .	»	79 20	79 35
Sovrane nuove . .	»	35 05	35 12
Sovrane vecchie. .	»	34 83	34 91
Scapito dell'eroso misto		2 60 0|00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

Tipografia Arnaldi